Antonia S. Byatt, *Ritratti in letteratura*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30461>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30461

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 173

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, «Antonia S. Byatt, *Ritratti in letteratura*», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30461> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30461>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Antonia S. Byatt, *Ritratti in letteratura*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

ANTONIA S. BYATT, *Ritratti in letteratura*, traduzione di ANNA NADOTTI e FAUSTO GALUZZI, Milano, Archinto, 2004, pp. 99.

- 1 Le relazioni, spesso ambigue ma sempre feconde e suggestive, tra arte e letteratura sono evocate in questo acuto e piacevole saggio di A. S. Byatt: è, in particolare, il tema del ritratto nelle sue molteplici espressioni e variazioni letterarie ad attirare in modo specifico l'attenzione della scrittrice inglese in considerazione del fatto che il potere evocativo oltre che documentario dei ritratti e il rapporto seduttivo che si instaura tra l'artista e il modello dipinto sono al centro di molti capolavori della letteratura occidentale otto-novecentesca. Tra le opere di autori francesi su cui l'A. concentra maggiormente la sua attenzione, figurano *Le Chef-d'oeuvre inconnu* di Balzac, *L'Oeuvre* di Zola e *Du côté de chez Swann* di Proust.
- 2 In un romanzo o in un racconto, « si possono ritrarre cose invisibili »: se i ritratti pittorici sono variamente oggetto della letteratura, nei ritratti letterari, osserva A. S. Byatt, « gli scrittori fanno affidamento sulle infinite immagini visive dei singoli lettori e sul loro costruttivo lavoro di visualizzazione » (p. 6). Da questo punto di vista, *Le Chef-d'oeuvre inconnu* di Balzac, in quanto « favola sulla raffigurazione » (p. 28) e « mito di creazione e distruzione » (p. 27), rappresenta agli occhi della scrittrice inglese probabilmente « l'opera più celebre che sia stata mai scritta su un ritratto » (p. 21). Una questione importante che, secondo l'autrice, merita di essere posta in evidenza nell'analisi del racconto balzachiano è quella di stabilire se il quadro di Frenhofer sia effettivamente « un ritratto fallimentare, o se invece sono i giovani pittori [Porbus e Poussin] che non sanno come guardarlo » (p. 23). Scrive, a questo proposito, A. S. Byatt: « personalmente, credo che un'attenta lettura suggerisca che il ritratto era un disastro,

un passo troppo in là nell'arduo e sensualmente ossessivo processo di costruzione della donna in pittura. Ma subito aggiungo che Balzac capiva, e sapeva tradurre in parole il rapporto tra colpi di pennello, luce e corpi, i problemi tecnici, la differenza tra ciò che è automatico e ciò che è immaginato » (pp. 23-24).

- 3 La parte dello studio dell'A. sul *Chef-d'oeuvre inconnu* è stata pubblicata dal quotidiano « La Repubblica » il 25 ottobre 2004 con il titolo : *Balzac. Storia di un racconto meraviglioso*.